

da' commissari plenipotenziari della Porta, cioè uno a Cesare, l'altro alla Serenissima Repubblica, della quale era commissario l'eccellentissimo senatore Giovanni Grimani, ebbi campo di riconoscere che poche miglia distavo dal villaggio di Rama. Con mia somma ammirazione, mostrando non solo a' medesimi commissari, ma a tutte le truppe, tanto cristiane che turche, che colà ero stato schiavo e domandando a quei turchi del paese, che servivano di convoglio al commissario turco a' veneziani, se più vivevano i due fratelli, uno Omer e l'altro Gelillo, che erano stati i miei padroni, queste parole non tosto proferite da me si promulgarono per tutte le truppe turche; ed interrogato se vi fosse stato chi avesse voluto andarli a chiamare, molti se ne pigliarono la cura.

Infatti tre giorni dopo, ritornando io dal campo veneto, dove con tutta la maggior pompa di truppe alemanne e croatte io aveva data una pubblica visita al Grimani, cavalcando sopra pensiero per un angusto sentiero fra rupi di rocca, si mi fecero davanti due laceri turchi a piedi, che fra loro nella lingua turchesca dicevano: " È ? o non è lui ? „

M'arrestai col cavallo e, nello stesso momento, tanto loro si determinarono che io era quegli che fui d'essi schiavo, come io li riconobbi per quelli che erano stati i miei padroni,